

IL GIOVANE LUKÁCS E IL *MANOSCRITTO-DOSTOEVSKIJ*

I - Gli anni di Heidelberg (1912-1915) rappresentano nella formazione culturale di Georg Lukács un momento centrale e decisivo. A Heidelberg Lukács entra in contatto con Max Weber e la sua cerchia, attorno a cui ruotavano oltre che i due dostoevskijani escatologici (Georg Lukács appunto ed Ernst Bloch), anche intellettuali della statura di un Ferdinand Tönnies, Werner Sombart, Georg Simmel, Alfred Weber, Arthur Salz, Robert Michels, Ernst Troeltsch, Paul Honigsheim (allora giovane studente), Wilhelm Windelband, Hugo Münsterberg ed Emil Lask, i neohegeliani Hans Philipp Ehrenberg (ebreo divenuto mistico cristiano) e Franz Rosenzweig, il giurista Georg Jellinek, l'esteta Friedrich Gundolf (amico del poeta Stephan George), il poeta pacifista Ernst Toller, Karl Jaspers. Per personalità tanto diverse non si può certo parlare di un'ideologia comune, ma tuttavia esse erano legate sottilmente da un comune "clima" di fondo, da una comune, se pur vaga, ispirazione neoromantica. Secondo la testimonianza molto chiarificatrice di Paul Honigsheim, che aveva vissuto direttamente questa esperienza:

[...] anche prima dello scoppio della guerra, vi era in più parti una tendenza ad allontanarsi dal modo borghese di vivere, dalla cultura della città, dalla razionalità strumentale, la quantificazione, la specializzazione scientifica e tutti gli altri elementi considerati allora alla stregua di fenomeni ripugnanti, [...] Lukács e Bloch, Ehrenberg e Rosenzweig erano partigiani di questa tendenza. Questo neoromanticismo, se si può definirlo in questi termini, era legato ai vecchi romantici da molteplici, anche se occulte, piccole correnti di influenza, non si possono che dare taluni esempi: Schopenhauer, Nietzsche, il tardo Schelling, Constantin Franz [...]. Il neoromanticismo sotto diverse forme era rappresentato a Heidelberg e i suoi aderenti sapevano a quale porta bussare: la porta di Max Weber¹.

Principale veicolo di espressione di tale forma di neoromanticismo era un forte senso di religiosità finalizzata ad un rifiuto radicale del razionalismo borghese occidentale. Religiosità d'ispirazione soprattutto orientale, favorita da Nicolaj Bubnov², allora direttore dell'Istituto di Slavistica dell'università di Heidelberg, e Fedor Stepun, allora ancora studente³, che, all'interno di tale prospettiva, svolsero un ruolo non indifferente nella genesi e nello sviluppo del *Modell-Russland*

-
- 1 P. Honigsheim, *Max Weber in Heidelberg*, in «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 1963, Sonderheft 7, pp. 180 e ss. Altrettanto utile il saggio dello stesso autore: *Literaturberichte und Kritik*, apparso su «Hegel-Studien», 1963, n. 2, pp. 191-301.
 - 2 Molto importante a questo proposito il contributo apparso su «Logos» di Nicolaj Bubnov: *Das Problem der spekulativen Mystik*, 1919-20, n. VIII, pp. 163-178.
 - 3 Di Fedor Stepun si possono ricordare oltre ai saggi apparsi su «Logos»: *Die Tragödie des mystischen Bewusstseins* (1915, n. 3, pp. 164-191) e *Deutsche Romantik und die Geschichtsphilosophie* (1927, n. 16, pp. 46-47), l'importante autobiografia, *Vergangenes und Unvergängliches. Aus meinem Leben (1884-1914)*, Josef Kösel, München 1947-50.

e dell'idea russa nei circoli dell'anticapitalismo romantico. Nicolaj Bubnov, Fedor Stepun, Sergej Hessen, furono inoltre tra gli organizzatori dell'edizione russa di «Logos», la rivista che oltre ad essere l'Organo ufficiale dei neokantiani di Heidelberg⁴, fu un elemento di trasmissione fondamentale tra la cultura universitaria tedesca e la filosofia russa. Questo comitato di redazione russo aveva definito la propria fisionomia intellettuale più peculiare con la pubblicazione di un volume collettaneo, *Vom Messias. Kulturphilosophische Essays* (1909) dove si cercava di stabilire una sintesi teorica tra neocriticismo tedesco e mistica russa. Fedor Stepun, che si era laureato nel *Sommersemester* 1909 con una tesi su Vladimir Solov'ëv, il filosofo russo, di cui anche Lukács si era occupato recensendone l'opera maggiore⁵, nella sua preziosa autobiografia spirituale offre un quadro convincente di quest'atmosfera di Heidelberg, nella quale si cercava un connubio tra la grande filosofia romantica dell'esistenza e la filosofia della storia della mistica russa – ricordiamo tra l'altro che Stepun si era occupato direttamente di Friedrich Schlegel⁶ –. Connubio per il quale il contributo di Dostoevskij appare essenziale, anche grazie al *Dostoevskij-Debatte* portato avanti su riviste quali «Das literarische Echo», «März» e «Die weissen Blätter» da Karl Nötzel, uno dei maggiori specialisti di letteratura russa dell'epoca⁷.

L'interesse lukácsiano per Dostoevskij, testimoniato dalle conclusioni di *Cultura estetica*⁸ e *Teoria del romanzo*⁹, si sviluppa a Heidelberg proprio su queste premesse e dà luogo al progetto di un libro su Dostoevskij che non vide mai la luce e di cui ci sono rimasti l'indice ed una serie di appunti molto frammentari (162 pagine ordinate da Ferenc Fehér e Ágnes Heller) ritrovati in un baule, depositato in una banca di Heidelberg presumibilmente intorno al 1918 e mai ritirato dallo stesso Lukács. Questi appunti costituiscono il cosiddetto *Manoscritto-Dostoevskij*¹⁰.

-
- 4 Fondamentali per la messa a fuoco del movimento heidelbergiano sono sia il saggio molto "programmatico" di Heinrich Rickert, *Die Heidelberger Tradition und Kants Kritizismus* (Junker & Dünnhaupt, Berlino 1934), che le pagine dedicate a Windelband e Rickert del libro di Gerhard Lehmann (*Geschichte der nachkantischen Philosophie. Kritizismus und kritisches Motiv in den philosophischen Systemen des 19. und 20. Jahrhunderts*, Junker & Dünnhaupt, Berlino 1931, pp. 194-205) ed in lingua italiana quelle di Pietro Rossi in *Lo storicismo tedesco* contemporaneo (Einaudi, Torino 1971², pp. 127-186).
 - 5 Lukács recensisce l'opera di Wladimir Solovieff, *Die Rechtfertigung des Guten* (in *Ausgewählte Werke*, Eugen Diederichs, Jena 1916, vol. II). Questa recensione è stata tradotta in italiano in G. Lukács, *Sulla povertà di spirito. Scritti 1907-1918*, tr. it. a cura di C. Tommasi e M. Stocco, con prefazione di P. Pullega, Cappelli, Bologna 1981, pp. 160-164.
 - 6 Ricordiamo il saggio apparso su «Logos» di Fedor Stepun: *Friedrich Schlegel, als Beitrag zu einer Philosophie des Lebens* (1910, n. 1, pp. 261-282).
 - 7 Su «Das literarische Echo», tra il 1911 ed il 1912 appaiono i seguenti articoli di Karl Nötzel, *Dostoevskij e Die russische Revolution, Vladimir Soloviev*; su «Das literarische Echo» fu pubblicato nel 1916, sempre dallo stesso Nötzel, *Das russische Volk in der Beurteilung seinen grossen Schriftsteller*; su «Die Weissen Blätter», tra il 1919 e il 1921, appaiono da parte di Ernst Bloch due saggi, *Wie ist Sozialismus möglich?* e *Über den sittlichen und geistigen Führer*, che presentano molti punti di convergenza con il progetto lukácsiano su Dostoevskij.
 - 8 G. Lukács, *Esztetikai kultúra*, tr. it. a cura di M. D'Alessandro, *Cultura estetica*, introduzione di E. Garroni, Newton Compton, Roma 1977, p. 30.
 - 9 G. Lukács, *Die Theorie des Romans. Ein geschichtsphilosophischer Versuch über die Formen der grossen Epik*, Cassirer, Berlin 1920, tr. it. a cura di V. Messana, *L'anima e le forme. Teoria del romanzo*. SugarCo, Milano 1972, p. 383.
 - 10 Manoscritto che possediamo per gentile concessione del "Lukács-Archivum" di Budapest e di cui

II - Quattro lettere scritte tra il marzo del 1913 e il maggio del 1915, la prima indirizzata a Felix Bertaux¹¹, le tre successive a Paul Ernst¹² consentono di collocare il progetto Dostoevskij di Lukács all'interno della sua produzione heidelberghese nella luce migliore. A Heidelberg, come è noto, Lukács scrive due diverse redazioni di una estetica oltre a *Teoria del romanzo*¹³. La lettera a Bertaux consente di comprendere come la produzione di Heidelberg, apparentemente frammentaria, rientrasse, in realtà, in un disegno teorico più complesso che prevedeva la costruzione di un "sistema filosofico", sia pure di tipo particolare, mentre quelle indirizzate a Paul Ernst aiutano a capire quale ruolo teorico il libro su Dostoevskij avrebbe dovuto svolgere all'interno di questo sistema di tipo "nuovo".

Nella lettera indirizzata a Bertaux, Lukács parla di una nuova vocazione sistematica della cultura filosofica tedesca, dopo la parentesi rappresentata dalla *kulturphilosophische Richtung* diltheiana, volontà sistematica (*der Wille zum System*), che non potrà limitarsi semplicemente ad una «*gelehrtenhaft-methodologische Zusammenfassung der Erkenntnismöglichkeiten*», ma dovrà in primo luogo rispecchiare ed esaltare la «*unausgesproche Religiosität unserer Zeit*» che diviene in questo specifico contesto la principale interlocutrice di questa «*philosophische Renaissance*»¹⁴. Sistema di cui il libro su Dostoevskij, considerato contestualmente a *Teoria del romanzo*, doveva rappresentare una parte cospicua, in particolare, come si dice nella prima lettera a Paul Ernst, l'etica e la filosofia della storia. Nelle due lettere successive Lukács entra maggiormente nel merito di questo progetto sistematico tracciandone idealmente i "limiti" teorici. Non ci si può limitare a prendere atto passivamente del progressivo valore, della progressiva forza che sono venute acquisendo le *Gebilde* (formazioni) e non si può, in modo particolare, collocarsi nella stessa prospettiva che domina la cultura filosofica tedesca da Hegel in poi, di rivestire cioè «*jede Macht mit metaphysischer Weihe*»:

Ja, der Staat ist eine Macht – muss er aber deshalb als Seiendes, im utopischen Sinn der Philosophie: im essentiell handelnden Sinn der wahren Ethik anerkannt werden? Ich glaube nicht. Und ich hoffe, in den nicht ästhetischen Teilen meines Dostoevskij Buches hier energisch protestieren zu können¹⁵.

esiste una parziale traduzione italiana a cura di Michele Cometa in «*Metaphorein*», 1982, n. 8, pp. 21-36; alla fine del 1985 a cura di János Kristóf Nyíri è uscita una nuova edizione di questo testo, ricostruito tematicamente e con un'importante appendice contenente un *Verzeichnis* delle opere consultate: G. Lukács, *Dostojewskij. Notizen und Entwürfe*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1985.

- 11 Félix Bertaux (1881-1948) è un germanista francese, padre di Pierre Bertaux, specialista di Hölderlin. Tradusse in francese l'opera di Thomas Mann: *Der Tod in Venedig*.
- 12 Paul Ernst (1886-1933) è lo scrittore tedesco, poeta, autore drammatico, saggista, rappresentante del neoclassicismo. I suoi drammi e le sue novelle sono astratte. La forma è il principio creatore dell'anima. Tra gli scritti teorici, i più importanti sono: *Der Weg zur Form e Zusammenbruch des deutschen Idealismus*.
- 13 Per questi problemi mi sia consentito richiamare il III ed il IV capitolo del mio libro: E. Matassi, *Il giovane Lukács. Saggio e sistema*, Guida, Napoli 1979.
- 14 G. Lukács, *Briefwechsel 1902-1917*, a cura di E. Karadi/E. Fekete/J.B. Metzler, Stuttgart 1982, p. 139.
- 15 Ivi, p. 349: «Sì, lo Stato è un potere, ma deve essere riconosciuto come esistente nel senso utopico della filosofia: nel significato essenzialmente attivo dell'autentica etica? Io non lo credo. E spero di poter protestare energicamente contro ciò nelle parti non estetiche del mio libro su Dostoevskij».